

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 I falsi postini
- 3 Emergency: Emergenza ebola - Sierra Leone
- 4 Pensando a delle persone
Il campo magnetico terrestre
- 5 L'odio capace di tacere
- 6 Lo scatto: Torre del Muezzin
- 7 Expo 2015: cibo per tutti?
- 8 Fezzano: un piccolo assaggio
- 9 Lucifero e la sua padroncina Matilda
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... parlare!
- 11 Pro Loco: Fezzano in Piazza 2015,
resoconto in foto
- 12 Borgata: Verso il Palio
- 13 Fezzanese: Un'emozione che dura
una vita
- 14 Non respira più
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Digi-Art!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 19, numero 185 - Luglio/Agosto 2015

Un'estate davvero nostra

Luglio mese appartenente all'estate, periodo in cui sabbia e ghiaino si appiccicano a costumi e secchielli e il nostro pensare ci riconduce inesorabilmente alla spensieratezza tipica della nostra gioventù, quel magico momento in cui, abbandonati libri ed impegni, si vivevano tre mesi tutti per noi, tra sorrisi e delusioni, tra una nuotata e una delusione d'amore, tra un nuovo amico conosciuto e uno perso per qualche rocambolesco episodio di incomprensione. Allora l'estate era davvero nostra, il tempo si riusciva seriamente a fermare, perché ogni secondo era davvero un frammento di vita vissuta, non un lasso temporale durante il quale venivamo investiti da altri impegni che, piacevoli o meno, volenti o nolenti, ci trovavamo costretti a subire secondo un menu già organizzato a priori e dettato dai tempi accelerati di quest'epoca moderna. Ripeto, l'estate era nostra e questa era davvero una piacevole certezza, un punto fisso che spesso, durante tutto l'anno, si dimostrava come una scossa, uno stimolo per fare meglio a scuola, per affacciarsi al sole estivo nel migliore dei modi, senza pensieri di materie da studiare e da "riparare".

Oggi questo senso di stacco e di pausa non riesco davvero più ad avvertirlo e questa idea di vivere qualcosa intensamente precipita vorticosamente nel vuoto, lasciando spazio ad un senso di malinconia che spesso si concretizza in un desiderio irrefrenabile di portare indietro quelle lancette che, inesorabilmente, avanzano senza alcun ripensamento. E questo c'entra poco con gli anni che passano, col fatto di passare da una stagione dominata dai capelli vivi e dai calori intensi, ad una durante la quale gli stessi capelli vanno verso il bianco ed il grigio. Non è davvero il processo d'invecchiamento a preoccuparmi personalmente, anzi, senza alcuna retorica, ringrazio Dio per permettermi ad oggi di procedere nel mio cammino senza troppi intoppi e problemi. Quello di cui parlo è proprio l'esigenza umana di mettere il proprio io al centro della propria esistenza, almeno per un periodo, perché nell'equilibrio dell'umano procedere vi deve essere, per forza di cose, la possibilità sia dell'impegnarsi che quella di godere in relazione proprio all'impegno profuso.

Oggi mi sembra di essere finito intrappolato in un gigantesco labirinto, all'interno del quale le pause tendenzialmente scompaiono ed i periodi di spensieratezza svaniscono nel nulla. I circa tre mesi di cui sopra si affievoliscono ad una settimana che, se va bene, verrà vissuta intensamente solo parzialmente. Certo, nel pensare che tutto possa andare peggio, ogni infinitesima "conquista" appare un sogno, ma non credo che spostando il pensiero a gente che fugge dalle bombe, ad esempio, possa in automatico sovvertire un concetto che nasce devastante e muore altrettanto: siamo schiavi di processi che impoveriscono le nostre necessità umane più intime e vere, per lasciare spazio ad una presunta soddisfazione economica che si pensa possa regalarci stabilità e futuro.

E' proprio per questo che l'augurio personale che voglio fare a tutti voi cari lettori che ci state leggendo è quello di riavvicinarsi a quelle estati ritornando più spensierati e veri, con i piedi sporchi di sabbia e di ghiaia, con qualche stimolo in più e qualche frenesia in meno, pensando davvero intensamente al fatto che si nasce per vivere e non per cercare di sopravvivere nel migliore dei modi.

Auguro a tutti voi un'estate d'altri tempi e piena di vita... buonavita.

Emiliano Finistrella



I falsi postini

Mi ritengo fortunato ad essere un assiduo ascoltatore della radio, quando logicamente il tempo a mia disposizione me lo permette, naturalmente Radio Capital, la radio che mi riporta ai miei mitici anni della gioventù con le canzoni che trasmette e con i temi attuali che propone durante la giornata a tutti gli ascoltatori i quali, volendo, possono telefonare ed esprimere la propria opinione sul tema in oggetto. Un tema di una mattina di giugno fu quella frase pronunciata dal nostro "grande" papa Francesco: "La Madonna non ha bisogno di postini".

Non serve che vi annoi ripetendo ciò che molte volte dissi sulla questione del rispetto verso le idee del prossimo e quindi anche se non feci parte di quelli che telefonarono cercherò di dare una mia opinione personale.

Penso di aver capito ciò che il Santo Padre voleva esprimere con quella frase anche se, devo essere sincero, un "piccolo aiutino", lo ebbi proprio da ciò che dissero in proposito. Citando solo la Madonna di Medjugorje e constatando quanta ipocrisia e quanta falsità regna fra di noi, penso di interpretare al meglio le parole di questo "grande uomo" che "muro o non muro" va avanti per la sua strada.

Il dito che Lui punta è rivolto ai veggenti, quelli che "parlano" con la nostra Madre Spirituale o dicono di essere stati miracolati. Nel mondo in cui viviamo, purtroppo, i dubbi non possono che aleggiare. In quella stessa trasmissione dissero che questi "pellegrinaggi", tra pernottamenti, pranzi, cene, souvenir... ecc. ecc. sono da quantificare in un giro di tre miliardi di euro all'anno.

Allora chi mi assicura che quel veggente o quella veggente che, in quel luogo, dice di parlare periodicamente con la Madonna non sia addirittura una persona atea iscritta sul

libro paga dei "boss" che Fellini avrebbe scritturato per una parte nei suoi film?

Chi mi dice che chi asserisce di essere stato miracolato ritornando dal pellegrinaggio con le proprie gambe o perfettamente rinsavito dal male incurabile che l'avrebbe presto portato alla tomba non faccia parte di quel cast?

Come mai i primi che si sono allertati a questa frase sono stati proprio gli albergatori di quei luoghi? Quanti "souvenir" vengono venduti in quei luoghi?

Scusate, ma la fede, la Fede con la "F" maiuscola, non ha nulla a che vedere con queste cose, la vera fede è una cosa strettamente personale che non si sbandiera ai quattro venti come una cosa allegorica ed allora dico grazie Papa Francesco, grazie per il Tuo

"... il dito che Lui punta è rivolto ai veggenti ..."

coraggio, e, grazie, soprattutto, a Lui che, dalle Favellas, ti ha mandato a noi.

Quanta tristezza mi trasmettono queste notizie, possibile che non si possa sconfiggere questa ipocrisia che regna tra di noi? Possibile che il sogno del "soldo facile" porti a certi comportamenti vergognosi? Sarebbe così bello vivere camminando a testa alta, rispettando il prossimo e vivendo felici sapendo di essere circondati da un mondo limpido, pulito, senza macchia. Purtroppo, ho un'età che non mi dà troppe speranze per riuscire a vedere un mondo di questo tipo perché, come già scritto altre volte, non esiste, a tutt'oggi, alcuna volontà di dargli una ripulita.

Quante di queste persone ci circondano giornalmente? Quante ti salutano con un

largo sorriso ed appena ti volti sono pronte ad affondare la loro lama alle tue spalle? Quante, purtroppo, questa loro falsità ed ipocrisia la esercitano proprio in questi luoghi di culto approfittando della buona fede dei presenti? Come scrissi il mese scorso: perché vogliono costringerci all'indifferenza verso il prossimo? Perché vogliono che lo scetticismo prevalga su ogni decisione da prendere?

Non si può più vivere in questo modo, ma avvisabile che per ogni sconosciuto che ci troviamo davanti ci si debbano porre delle domande? Possibile che ogni volta ci si debba chiedere: "Sarà sincero o mi sta prendendo in giro?" Ma è così difficile agire con onestà?

Guardiamoci intorno e riflettiamo; se poi ci avviciniamo a quella meravigliosa pratica che ERA lo sport, simbolo di salute, di divertimento, di fratellanza e di molte altre virtù, c'è da rabbrivire e certamente non si può più chiamare con quel nome perché tale pratica andrebbe meglio definita: "L'azienda del gatto e della volpe"... Che vergogna!

Ma questi signori non hanno ancora capito che "il diavolo fa le pentole ma non i coperchi"? Che prima o poi verranno scoperti ed allora voglio dare a loro un consiglio, riferendomi ad un recente caso nel mondo d'oro del pallone.

Pensate un po' se quel certo signor "x" fosse stato scoperto non per aver "comprato" cinque partite per la "modica" cifra di centomila euro cadauna, ma per aver dato quella cifra in beneficenza, avrebbe senz'altro fatto una figura diversa. Penserete, almeno avrebbe fatto del bene e non sarebbe finito in galera... tranquilli quella gente li non finirà mai in "gattabuia".

Siamo nel mese di luglio, il mese in qui si venera la "Madonna del Carmine", e allora rivolgiamoci a Lei affinché ci protegga e ci liberi da tutti questi falsi "postini".

Sentiti ricordi - Gian Luigi Reboa

Un triste aggiornamento per i fezzanotti che ci leggono da lontano... Dal mese di maggio ci hanno lasciato: Carmelo Zoppi (91) - Angelo Ricci (79) - Ugo Conte (54... "cadamoto" con il cuore verde, o figlio do "venti citi", "bonanima") - Carmelina (Lilli) Maniscalco (52) - Don Franco Ricciardi (figlio della maestra Bocchia, insegnante di tanti fezzanotti oggi ultra settantenni) - Pier Luigi Ricciotti (79). Rivolgiamo a tutti loro un raccolto eterno riposo.





Emergenza ebola - Sierra Leone



Non ci può essere un doppio standard di cure per “noi” e per “loro”.

Nel corso degli anni, dando vita a molti ospedali, ci siamo chiesti spesso “ma come deve essere un ospedale, in Iraq o in Centrafrica, in Sudan o in Afghanistan? Quali strutture, che equipaggiamento, quali terapie devono essere possibili?”.

Abbiamo risposto nel modo più semplice, più umano: un ospedale è “di EMERGENCY”, va bene per “loro”, se va bene anche per noi, per i nostri cari, per tutti noi. Perché l'eguaglianza è anche questo, condividere gli stessi diritti ed essere parte di un destino comune.

Gino Strada



Quando in agosto il ministero della Sanità della Sierra Leone ci ha chiesto di aprire a Lakka un centro di isolamento per i casi sospetti di Ebola, in sole tre settimane i nostri logisti hanno realizzato una struttura in tende per un totale di 22 letti, che presto si è trasformata anche in centro di trattamento: troppi pazienti, accasciati fuori dal cancello, prostrati dalla malattia e in attesa di un posto letto.

Così è iniziata la corsa per metterci in condizione di curare i pazienti, non solo di isolarli e osservarli: assicurare acqua e energia elettrica, garantire procedure e percorsi di sicurezza, assicurare aria condizionata per diminuire la fatica fisica degli operatori rinchiusi in un caldissimo scafandro, e finalmente iniziare a curare i malati. Perché anche in assenza di una cura specifica per la malattia si possono salvare molte vite con una adeguata terapia di supporto.

Così un passo dopo l'altro, tra grandi difficoltà, abbiamo messo a punto un laboratorio di biochimica, poi uno di virologia, sono arrivati i monitor, le pompe per infusioni endovenose, i ventilatori per intubare i malati più critici, le macchine per la dialisi. In soli tre mesi siamo riusciti ad allestire una terapia intensiva come quelle che si trovano nei centri specializzati in Europa e in USA.

Due pazienti su tre sono guariti nei paesi ricchi, due su tre sono morti nell'Africa povera. Per assenza di cure.

A metà dicembre abbiamo aperto il nuovo Centro da 100 posti letto a Goderich. Nel reparto di Terapia intensiva da ventiquattro letti, l'unico esistente in Africa Occidentale, possiamo fornire un livello di cure analogo a quello disponibile in Occidente.

Ne siamo orgogliosi, perché abbiamo dimostrato che si può fare, anche qui in Africa.

Il nostro centro vuole dare la massima assistenza a un paziente. Questo guida il nostro lavoro, ogni giorno.

È difficile farlo salvaguardando la propria sicurezza, lavorando con strumenti che ostacolano i movimenti.

Nonostante questo studiamo il modo per aumentare sempre di più il tempo che si dedica ai pazienti e rispetto ad altri centri siamo molto soddisfatti. Nel nostro lavoro sono tanti i rischi, anche altrove. Pensi ai rischi, certo, ma ti concentri sul lavoro e sui pazienti e tutto il resto viene dopo. Perché con qualità e professionalità Ebola si deve e

“non ci può essere un doppio standard di cure: ‘noi’ e ‘loro’ ...”

si può curare.

Gina, coordinatrice del Centro per malati di Ebola a Goderich.

Sono arrivato a febbraio, poco prima dell'epidemia. La situazione è precipitata ad agosto, quando il contagio era arrivato nella capitale e non c'erano le strutture necessarie ad affrontarla, mentre la comunità internazionale non si muoveva. Abbiamo deciso di restare e di aiutare queste persone. Abbiamo aperto il Centro di Lakka, quando il contagio dilagava. Ora c'è un centro per cento pazienti.

Sono contento di essere qui, perché conoscendo questo Paese posso solo immaginare quello che sarebbe accaduto se fossimo andati via.

Leonardo, logista.

Ogni giorno, con il mio lavoro, mi rendo conto di quanto è importante questo ospedale per la mia gente.

Visitiamo cento bambini al giorno, sosteniamo il futuro della Sierra Leone, con cure gratuite e di qualità.

Immaginare cosa sarebbe accaduto qui se questo ospedale avesse chiuso e se EMERGENCY non avesse deciso di lavorare con i Centri Ebola è un incubo. In Sierra Leone si muore ancora di malattie banali, figurarsi con Ebola.

Sono fiera di essere parte di questa storia”.
Mariama, pediatra del Centro pediatrico di Goderich.

Ho fatto parte del team che ha aperto l'ospedale di Goderich nel 2001. Il sistema sanitario locale, purtroppo, ha dei problemi enormi. L'arrivo di Ebola ha reso tutto ancora più difficile.

Il nostro è il Centro chirurgico di riferimento per il Paese, come potevamo chiudere? Abbiamo seguito, dalla guerra in poi, la vita di questa gente.

Continuiamo a farlo e non ci siamo mai pentiti di questa scelta.

Luca, coordinatore di EMERGENCY in Sierra Leone.

Il nostro lavoro è pericoloso, certo. Siamo preparati, e sappiamo che quando siamo in zona rossa, quando entriamo e quando usciamo, dobbiamo essere concentrati al massimo. A volte è difficile: ripeti sempre gli stessi movimenti, con la tuta si soffre il caldo, si perde un po' di manualità. Niente però ci deve fermare: il lavoro che facciamo qui è troppo importante per la mia gente, per il mio Paese.

Jakob, addetto alle pulizie presso il Centro per malati di Ebola.

WWW.EMERGENCY.IT



Quella che sa il cuore

Ricordi...
Di quando?
Un passato in terra straniera,
al sole dell'estate,
al gelo dell'inverno:
con lo sguardo ai domani.
Una figura enigmatica:
l'emigrante.
I suoi passi in avanti,
le orme dietro,
la voce che il vento disperde.
La vita?
Un fragore di guerra.
L'esistenza?
Il navigare in un mare in tempesta,
in cerca di un approdo.
Null'altro che l'implacabile sfida
per il lavoro,
il pane per vivere.
Scopro i ricordi...
Amaro pungente!
Nel cuore una tristezza,
una nostalgia della casa,
del nativo paese lontano.

Vittorio Del Sarto

Credo in te

Non credo che tu mi conosca,
sebbene tu
sappia come mi chiamo...
Non credo di avere delle colpe,
non sono
solo io quello da incolpare.
Non credo nella magia,
vive solo nella
mente.
Non credo che amerei qualcuno
solo per
passare del tempo.
Ma io credo in te.
Non credo che la bellezza
sarà mai sostituita.
Non credo che un capolavoro possa
mai eguagliare il tuo viso.
Non credo che quando moriamo
tutto debba svanire nel nulla.
Ma io credo in te.
E se te ne andrai, niente sarà più
come prima, perché niente dura
per sempre.
Ma possiamo sempre sperare e
vivere, e andare avanti nel
percorso a noi donato,
e dare tutto quello che abbiamo,
perché io credo in te, ora
e per sempre...

Paolo Perroni

Ecopsico

Per rigenerare lo strato di ozono
del sentimento umano,
smettiamola d'immettere
flouorocarburi d'interesse.
Per far sì che le guerre
tacciano, smettiamola di
rilasciare
anidride carbonica che
produce questo effetto serra,
d'odio.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Pensando a delle persone

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in due e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel

paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali”. Sì avete ragione: si parla di immigrati. Non ci piace troppo ammetterlo, ma tutto risulta, ogni cosa raccontata ci riporta alla mente qualche episodio quotidiano, di immigrati con cui veniamo a contatto ogni giorno che ci chiedono l'elemosina, che affollano i tram o che rovistano nella spazzatura. Tutto risulta... peccato che questi immigrati siamo noi, che questa relazione dell'Ispektorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti sugli immigrati italiani dell'ottobre 1919 dipinga in questo modo proprio noi italiani che in quegli anni, in cerca di un po' di fortuna dopo la grande devastazione della guerra, speravamo in un riscatto per noi e la nostra famiglia. E' facile parlare in prima persona, tutti noi ab-

biamo uno “zio d'America”, un bisnonno emigrato di cui abbiamo o no perso le tracce, chiunque ha un parente lontano a cui può pensare. Il punto non è semplicemente che il passato è vuoto e non ha più importanza alcuna, questo sarebbe giustificato se l'Italia fosse nel suo momento d'oro e non volessimo per qualche strana ragione essere disturbati da nessuna macchia... ma l'emigrazione è il nostro presente. I giovani scappano tutti, sento sempre la frase “Ci sono più italiani a Londra che inglesi”. Mi sembra razionalmente ed oggettivamente scorretto continuare a fare i “fighetti” con i problemi degli altri. E dire che, senza togliere niente a quelle famiglie che non arrivano veramente a fine mese e a quei martiri

“... lottano ogni giorno per la sopravvivenza ...”

che si sono uccisi dalla costernazione, la maggior parte di famiglie che si lamenta ha uno smartphone a componente e almeno due macchine a nucleo... Mentre gli immigrati di cui parliamo noi soffrono la fame realmente, lottano ogni giorno per la sopravvivenza nei luoghi di guerra e lasciano al loro paese intere famiglie con la promessa di un futuro. Molti sono menti brillanti e laureati, molti hanno un mestiere tra le mani e lo svolgono brillantemente, molti sono dei criminali.

E' il mio “non razzismo” a farmelo dire... perché se il razzismo vuol dire pensare a delle razze e non a delle persone, rispondo pensando a delle persone e non a delle razze. Siamo tutti diversi, alcuni, si dice, più inclini al bene ed altri al male, ad alcuni piace la matematica ad altri la letteratura, c'è chi va matto per la pizza chi per il kebab... E per me tenere presente questo è la vera risposta a chi fa dei loro problemi una nullità e fa di loro i nostri problemi. Mi vergogno quasi a dirlo e scriverlo, tanto è banale... ma basterebbe ricordare che sono persone.



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Il campo magnetico terrestre

La Terra presenta un campo magnetico che può considerarsi generato da un dipolo magnetico situato all'interno di essa e inclinato di 11°30' rispetto all'asse terrestre. I punti in cui l'asse del dipolo incontra la superficie terrestre prendono il nome di poli geomagnetici.

Per capirne di più, risulta indispensabile lo studio delle rocce, il cosiddetto paleomagnetismo che ha riscontrato che, il campo magnetico terrestre, effettua delle inversioni di polarità vale a dire come se i poli si invertissero; in colate basaltiche successive e in corrispondenza delle dorsali medio-oceaniche (sorta di fessure sul fondale oceanico da cui fuoriesce magma), si riscontrano direzioni del campo magnetico divergenti di 180°.

Questo studio è possibile perché all'interno delle rocce ignee e sedimentarie sono presenti minera-

li magnetici che registrano fedelmente la direzione del campo magnetico presente durante la loro formazione. Studi approfonditi hanno rilevato che questa inversione di poli sia venuta circa ogni cinquecento-seicento mila anni.

Tuttavia le cause e le modalità di questo fenomeno non sono ancora ben chiare agli studiosi.

“... risulta indispensabile lo studio delle rocce...”

Ma si sa, la natura è tanto misteriosa quanto armonica e si pensa che dietro tutto ciò, abbia una grande importanza la sopravvivenza di interi gruppi di organismi; infatti nei momenti di inversione, la schermatura che protegge la Terra da alcune radiazioni solari, è meno efficace e questo comporta effetti molto nocivi su alcuni gruppi di organismi viventi.

Addirittura alcuni studiosi vedono in ciò l'estinzione dei dinosauri, avvenuta proprio in un periodo di inversione di polarità.



L'odio capace di tacere

L'odio è un sentimento negativo di grande avversione e di forte e profonda malevolenza verso qualcuno, ed è l'esatto contrario dell'amore. L'odio genera altro odio che spesso si traduce in una lunga catena di efferatezze e di reciproche vendette; ed esempi del genere non ce ne mancano quasi ogni giorno.

L'odio resta senza dubbio un cattivo sentimento, ma la saggezza popolare, con questo proverbio ci avverte che: **"L'odio capace di tacere è più pericoloso della minaccia aperta"**.

Insomma, chi odia, ma è capace di tenerlo per sé (cosa non facile) è da temere più di chi, magari accecato dall'ira è portato a manifestarlo in maniera palese.

Quando ero militare, terminato il corso da Marconista a Napoli, fui trasferito a Bressanone (BZ). In quegli anni, in tutto l'Alto Adige venivano compiuti numerosi attentati terroristici; perciò, nelle Forze Armate, vigevo una disciplina molto severa.

Da un commilitone anch'egli spezzino, ormai vicino al congedo, venni a sapere di un tragico episodio accaduto poco più di due mesi prima del mio arrivo, in quella caserma.

C'era un sottufficiale soprannominato "Lumumba" (in accostamento ad un noto dittatore africano di quel tempo), per il colore scuro della pelle, che quando andava a fare le ispezioni a chi era di sentinella, provava il gusto sadico di denunciare anche ogni minima irregolarità con rapporti che avevano pesanti conseguenze su chi li subiva.

Questo signore, di notte, si avvicinava di soppiatto fino ad arrivare sotto alle garitte, e a chi si fosse fatto trovare addormentato, portava via il

fucile; il che equivaleva all'abbandono del posto di guardia. Per i malcapitati non c'erano attenuanti e tutti finivano immancabilmente sotto processo subendo dure condanne da scontarsi in uno dei due carceri militari tristemente famosi, di Gaeta o di Peschiera.

Il mio commilitone spezzino mi raccontò che, non ricordando bene per quali motivi, tutto questo scatenò in un suo vicino di branda un odio sordo e profondo, a lungo taciuto ma che si palesò una notte con una terribile decisione.

Era di sentinella, quel soldato, quando scorse nell'ombra il superiore che di soppiatto stava per venirgli a fare una delle sue poco gradite visite. Lo lascio avanzare tanto da trovarselo a tiro e,

senza intimare l'altolà come da regolamento, gli sparò due colpi in rapida successione colpendolo in pieno petto e in fronte. "Lumumba" cadde a terra fulminato.

Il "morto" non poteva più parlare e chi gli sparò, per giustificarsi,

disse che gli aveva intimato l'altolà e lui non si era fermato e non si era fatto riconoscere, quindi non lo si poté accusare di omicidio; inoltre nessuno si fece avanti per mettere in dubbio quella versione dei fatti.

Il soldato fu trasferito in un'altra caserma e sul tragico episodio le autorità militari fecero calare un pesante silenzio.

Subito rimasi ammutolito, sentendo quel racconto, poi risposi che ci voleva un bel coraggio a compiere un'azione del genere perché un conto è premere il grilletto contro una sagoma di cartone, ben altra cosa è farlo contro una persona.

Questo resta comunque un esempio di odio capace di tacere. Arrivederci a settembre.

*"... l'odio genera
altro odio
a catena..."*

Canto di addio

Con un canto straziato nel cuore...
Autunno irrompe!
Melodia di felicità rappresa
fra stupori di azzurro...

E' commozione in un anelito
dei suoi miseri passi.
Giunge tacito, pigro come fumo.

Sfiora con un languente bacio
il sonno, prigioniero in una tela
d'argento
dell'estate.

Trasmuta in violenta festa dorata
I damaschi del tramonto;
irradia fra chicchi rubini
vallate ansiose.

Sfuma l'orizzonte
in una dolcezza parca
di abbandono...

E' Autunno!

Sprigiona da un velo
lenti dolori che consumano attese
d'imminenti presagi.

E' autunno che trasmigra oltre
un amplesso morente
di una stanca giovinezza della terra...

Oh! Tacito!

Lento, planante spirito
che snidi sfiorite gioie
fra oasi di case,
nel tuo celeste rintocco di fulgore...

Che appisoli boschi,
donando sereni tralci di candore
nel fervore di tisisco
che grida l'estrema estasi della Vita.

(in memoria) Adriano Godano

Muto respiro

Solo frutto di odio
è su volti ignoti
di terre note,
identiche a tutte,
aie sotto case travolte
dal lampo incendiario
di pirati sonnambuli,
visione ormai persa
di vittime inermi, innocenti,
soprusi!

E muore il bimbo
giunge al declino la storia
nell'urlo acuto di angoscia,
crollano torri di paesi vuoti
su strade tremanti,
dove è il muto respiro
a spezzare mattoni sbiaditi
con canti di uccelli
abbarbicati oltre persiane
di balconi sconnessi.
E non osano il volo.

(in memoria) Sandro Zignego

L'ironia

Indosso la magrezza
con la disinvoltura
di chi ironizza.

Eh, ironia
con te la disperazione
è filosofia!

Ma senza di te,
ahinoi,
la poesia
è pura (mera) melanconia.

Pietro Pancamo

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Buona estate!

Torre del Muezzin

Marrakech, Maggio 2015
Scatto di Albano Ferrari



Expo 2015: cibo per tutti?



Vorrei esprimere qualche considerazione sull'Expo 2015 di Milano. I mass media ne parlano di continuo con analisi sul titolo dell'Esposizione universale "Nutrire il pianeta Energia per la vita" o affrontando cronologicamente la storia di tali eventi di risonanza mondiale, che ebbero il battesimo in Hyde Park a Londra nel 1851. Non ho ancora deciso se andrò a visitare l'Expo milanese, di cui mi incuriosiscono tantissimo le soluzioni architettoniche, talune particolarmente avveniristiche, dei padiglioni dei vari paesi partecipanti. Tra di essi vi è anche la Santa Sede, presente "per testimoniare la volontà della Chiesa cattolica di partecipare ai dibattiti sulle questioni cruciali come quelle della custodia del creato e della disponibilità universale delle risorse del nostro pianeta".

Il gigantismo architettonico, mai assente nelle precedenti edizioni, non costituisce la novità dell'Expo 2015. È stranota, a proposito, la Torre Eiffel di ben 324 metri costruita in poco più di due anni per l'Esposizione universale parigina del 1889, indetta per celebrare il centenario della Rivoluzione francese. Sono altrettanto note le nove emblematiche sfere d'acciaio che caratterizzano l'Atomium (103 metri d'altezza), "simbolo del progresso scientifico e segno di un uso pacifico delle conquiste dell'era atomica", ideato per l'Expo di Bruxelles del 1958; lo "Space Needle", torre di 184 metri, icona dell'Esposizione universale di Seattle del 1962 e il bellissimo e ardito ponte "Alamillo" di Santiago Calatrava, sul fiume Guadalquivir, realizzato per l'Esposizione Universale del 1992 a Siviglia. Anche "il quartiere romano dell'EUR - scrive Antonietta Crippa - fu concepito in previsione dell'Expo universale del 1942, mai svolta a causa del sopravvivere della seconda guerra mondiale. Il progetto venne coordinato dall'architetto Marcello Piacentini e voluto da Mussolini per celebrare i vent'anni della marcia su Roma e della presa del potere da parte del fascismo".

Ma, eccomi, al cuore del problema. Protagonista dell'Expo è il cibo, elemento essenziale che concorre a definire lo sviluppo autenticamente umano di una società, che in nome dell'equità e della giustizia combatte ogni forma di esclusione. Molti studiosi hanno offerto interpretazioni sociologicamente e culturalmente interessanti sul significato attribuito al cibo e alla comune azione del mangiare, talora con implicanze di taglio psicologico. "L'atto del mangiare - sostiene

Luciano Manicardi, vicepriore della Comunità Monastica di Bose - investe la sfera affettiva ed emozionale dell'uomo. È un simbolo antropologico che coglie l'uomo nelle sue profondità più intime e nascoste e lo situa nel legame con la terra, con il cosmo, con la polis, con la società, con il mondo". Il monaco, ed è sicuramente d'accordo con lui il nostro valente critico cinematografico Luca Zoppi, richiama gli aspetti miracolistici del pranzo citando "Il pranzo di Babette" (1987), film pluripremiato del regista Gabriel Axel, tratto da un racconto della scrittrice danese Karen Blixen. Il sontuoso banchetto, condiviso da commensali di differente livello sociale, "scioglie le lingue, ma anche e ancor di più gli antichi rancori, gli odi sedimentati, e crea il tempo del perdono".

Studi altrettanto profondi offrono riflessioni particolarmente pregnanti sulla simbologia biblica del cibo e sulla sua presenza nell'esperienza religiosa, che ha nella condivisione alla cena eucaristica il momento certamente più rilevante. "Il pane e il vino - afferma il cardinale Gianfranco Ravasi, citando il

"... nel 2014 ben 800 milioni di persone sono malnutrite ..."

filosofo francese Paul Claudel ("Interroga la vecchia terra, ti risponderà col pane e col vino") - sono gli archetipi dell'alimentazione e nella Bibbia mangiare il pane significa cibarsi".

Domandiamoci: "Come si ciba il mondo?".

Le previsioni della FAO disegnano uno scenario che nel 2050, con 9 miliardi di abitanti sul pianeta, impone l'aumento considerevole se non il raddoppio della produzione alimentare. Preoccupano non poco i dati consuntivi della stessa organizzazione che indica che nel 2014 ben 800milioni di persone risultano in stato di malnutrizione e per loro l'accesso al cibo è un problema di sopravvivenza. È una condizione che conduce inevitabilmente alla morte, che è contrastata da 500milioni di obesi e da 1miliardo di esseri umani in soprappeso. Si muore sia per denutrizione e tantissimi sono i bambini al di sotto dei cinque anni vittime della fame sia, paradossalmente, per eccesso di alimentazione.

Il ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, rilevando l'enorme quantità di individui che versano in uno stato di fame cronica, ha dichiarato che l'Expo "è una occasione imperdibile per lanciare dall'Italia la mobilitazione verso l'obiettivo "Fame zero al 2030" e cioè cancellare la fame, la povertà e la malnutrizione; combattere il cambiamento climatico; tutelare beni comuni come acqua, terra e biodiversità; ridurre gli sprechi lungo le filiere alimentari. Sono tutte questioni irrinunciabili che devono essere

affrontate insieme". Sempre la FAO segnala che annualmente vengono sprecati 1,3miliardi di tonnellate all'anno di cibo corrispondente ad un valore di 750miliardi di dollari, che potrebbero essere destinati a saziare donne, uomini e bambini malnutriti. L'autorevole agenzia dell'Onu precisa ancora che nei paesi ricchi si gettano cibi sani e commestibili. L'Italia non è estranea in tale penosa contabilità sullo spreco individuale di cibo con oltre un quintale per persona.

È tempo, allora, di passare dalle parole e dai numeri ai fatti concreti. Il "Protocollo di Milano" avrà un senso compiuto se davvero, come si legge nel preambolo, "saremo in grado di lasciarci alle spalle un mondo in cui la fame e lo spreco convivono, in cui la produzione di biocarburanti e mangimi non tiene conto della scarsità di acqua e alimenti, in cui l'obesità in un paese contrasta con la denutrizione in un altro". Affermare, oggi, che il mancato accesso al cibo è un diritto calpestato pare irrealistico. Purtroppo, non è così. L'11 giugno scorso, papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla 39° sessione della FAO ha fortemente sottolineato l'esigenza di "rispondere all'imperativo che l'accesso al cibo necessario è un diritto di tutti. I diritti non consentono esclusioni!".

"Proviamo - ha aggiunto il Santo Padre - ad assumere con più decisione l'impegno di modificare gli stili di vita, e forse avremo bisogno di meno risorse. La sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione". L'auspicio è che subito dopo il 31 ottobre 2015, data di chiusura dell'Expo, si possano già vedere realizzati progetti operativi per cui nessuno sarà mai più senza cibo.



"Anna nella gloria di Dio"

Dedicata a una giovane scomparsa a trent'anni per un cancro nel 2008.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

- in memoria -



Un piccolissimo assaggio



Questo ultimo periodo della mia vita lavorativa è stato assai travagliato e, di conseguenza, il tempo non è mai abbastanza. Per questo motivo questo breve pezzo prende il nome di

“piccolissimo assaggio”, in quanto - a tutti i costi - voglio rendere giustizia all'incredibile materiale fotografico consegnatomi dall'amico Giuliano Franceschi...

Dovete sapere che durante una serata della

sagra “Fezzano in piazza” ho conosciuto fortuitamente Giuliano, poiché mi fece una domanda condendola con un “sono di origine fezzanotte”. Tale frase suscitò immediatamente la mia curiosità e così spiegai a Giuliano dell'esistenza de “Il Contenitore” e lui subito mi parlò di una approfondita ricerca che ha realizzato negli anni sulle origini della sua famiglia e che a riguardo aveva a disposizione molto materiale che presto sarebbe stato incluso addirittura in una pubblicazione.

Giuliano si è mostrato da subito gentilissimo e disponibile e così, per farla breve, mi ha inviato parte di questo materiale.

La foto qui a fianco risale al 1898 circa (!) e il nonno di Giuliano, Edmondo Franceschi, è il secondo da sinistra in seconda fila.

Questa immagine è davvero suggestiva e rappresentativa ed è per questo che vorrei riproporla al più presto in uno spazio più consono e magari provando a restaurarla in qualche sua parte.

Nel frattempo cercherò di interfacciarmi con Giuliano per ricostruire parte della storia davvero incredibile di questa nostra famiglia fezzanotta.

State sintonizzati... e grazie Giuliano!



Racconto

Paolo Paoletti

Lucifero e la sua padroncina Matilda

Si guardava riflesso nell'acqua della sua ciotola e si vedeva proprio brutto e il suo muso arcigno trasmetteva cattiveria pura. Non era soddisfatto di quello che vedeva e non avrebbe biasimato chiunque si fosse tenuto lontano da lui.

Era pieno di cicatrici, con un orecchio rotto, la testa enorme, una bocca piena di denti, il collo tozzo e un corpo tarchiato. Eh sì, non era proprio un bello spettacolo.

Era ancora giovane. Per un umano sarebbe stato un adolescente. Il suo corpo era già segnato da anni di combattimenti nell'arena, dov'era sopravvissuto grazie alla sua forza e al suo spirito indomabile.

Era stanco di combattere, lui sognava di fare il cane da compagnia, non voleva tutta quella cattiveria e brutalità.

Purtroppo non poteva sottrarsi a quella vita, avrebbe voluto ribellarsi e scappare dai suoi padroni, persone poco raccomandabili.

Sapeva che i combattimenti erano clandestini, di conseguenza illegali, e chi gestiva tutto questo era la criminalità organizzata che ci faceva un sacco di soldi a spese sue e degli altri cani.

Combattevano in capannoni isolati nella campagna, sperduti nel nulla.

La gente che in linea di massima assisteva agli incontri, era disperata come lui e sperava con le scommesse di fare soldi facili, mentre a qualcuno piaceva quella brutalità e l'odore di morte e sangue.

Voleva scappare o rifiutarsi di combattere, l'aveva visto fare ad altri cani, i quali spariva-

no senza che se ne sapesse più nulla.

Aveva assistito all'uccisione di quelli troppo vecchi o malati o che non avevano più lo spirito giusto per battersi, gli sparavano un colpo di pistola alla testa. La sua unica speranza era di resistere il più a lungo possibile in attesa della libertà. Detestava tirare fuori la sua cattiveria, era qualcosa che non accettava, lui era stato programmato per uccidere, però il suo spirito era buono e dolce.

Sapeva che i pitbull, come lui, non erano stati creati per tenere compagnia a bambini o anziane signore, ma per fare le cose più brutte possibili e se proprio ti andava bene facevi il cane da guardia.

Lui sognava ad occhi aperti di avere una padroncina tenera e sensibile e soprattutto una casa calda e accogliente, con tanti croccantini da mangiare invece di quella zuppa male odorante che gli propinavano una volta al giorno. Sapeva anche che lo drogavano per essere più cattivo e resistente.

Ma un giorno tutto sarebbe finito se lui fosse riuscito a sopravvivere a quegli incontri. La natura lo aveva reso forte.

Gli altri cani lo rispettavano. I più cattivi lo temevano e ne avevano paura. I più buoni lo amavano, perchè lui si prendeva cura di loro e li difendeva dai più prepotenti.

Si domandava quando sarebbe finita questa vita di disagi e privazioni.

L'occasione per scappare sarebbe arrivata prima o poi, bastava aspettare.

Una sera dalla sua gabbia sentì un gran vociare e del trambusto, sembrava che i padroni

fossero arrabbiati e litigassero, in realtà erano agitati, parlavano di carabinieri e guardia di finanza, avevano localizzato dove tenevano i cani. Stavano discutendo in modo concitato su cosa fare, avevano ricevuto la soffiata d'avvertimento da un infiltrato nelle forze dell'ordine. Ad un certo punto, il capo dei capi diede l'ordine di bruciare tutto, cani e capanno e che dovevano far perdere velocemente le loro tracce.

A Lucifero, così chiamavano il povero cane, vennero i brividi lungo la schiena, all'idea di una morte così atroce, bruciati vivi dentro a delle gabbie, senza possibilità di fuga.

Iniziarono a buttare benzina sui muri e sui pavimenti, misero in un angolo del capanno delle taniche piene di carburante, e con dei giornali vi appiccarono il fuoco. Chiusero tutto a chiave, con i catenacci, e scapparono a gambe levate.

Il fumo iniziava a sprigionarsi dalle fiamme sempre più alte. Il cane pensava che non voleva morire così, non era giusto e incominciò a dare testate contro la gabbia, cercando di scardinare il lucchetto che la teneva chiusa, ma riuscì soltanto a procurarsi delle ferite che iniziarono a sanguinare.

Mentre iniziava a far fatica a respirare per il fumo e il forte calore, il suo udito di cane iniziò a percepire delle sirene in lontananza.

Dopo pochi minuti, tra il crepitare delle fiamme, incominciò a udire voci e colpi sulle porte, forse erano arrivati i soccorsi.

Molti cani erano già morti, fuori c'erano delle squadre di vigili del fuoco, carabinieri e guar-



dia di finanza, Lucifero vedeva i lampeggianti e le ombre delle squadre di pronto intervento, si mise ad abbaiare con tutto il fiato che aveva. Alla fine vide entrare i pompieri che cercarono di aprire le gabbie e salvare il salvabile, ma il calore era troppo intenso e nonostante il tentativo di spegnere le fiamme con gli idranti, si videro ben presto costretti a rinunciare alla lotta contro l'incendio. Un pompiere con la maschera si avvicinò alla sua gabbia con una cesoia e troncò il lucchetto che teneva chiuso il cancelletto. Ma qualcosa non stava andando nel verso giusto.

Ad un certo punto il ragazzo che cercava di salvarlo cadde in ginocchio e alla fine scivolò sul pavimento. Lucifero era libero e stava per scappare, ma il suo istinto lo trattenne, si rese conto che la maschera del pompiere era rotta e che il soccorritore stava morendo soffocato dai fumi letali dell'incendio, e, andando contro ad ogni istinto di sopravvivenza, con la sua potente mascella addentò lo scarpone del vigile del fuoco. Era deciso, fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto, anche a morire ma non lo avrebbe lasciato perire in questo modo atroce.

Iniziò a tirare con tutta la forza che aveva, gli facevano male i denti e gli sanguinavano le gengive, i muscoli del collo e delle zampe erano tirati allo spasimo, incominciò a dubitare di riuscire a trascinare fuori dallo stabile quel ragazzone di ottanta chili.

Riusciva a spostarlo, ma di pochi centimetri, però riusciva a spostarlo ed era quello che contava; il cuore gli batteva all'impazzata, come se gli stesse per esplodere nel petto, la gola gli bruciava, gli occhi gli lacrimavano, sentiva che le forze gli venivano meno, faceva fatica a respirare, ma non mollava la presa dello scarpone, si sentiva svenire, però ormai era quasi alla porta, le fiamme stavano lambendo i lori corpi, ancora pochi minuti e non ci sarebbe stato più nulla da fare per tutti e due, ma Lucifero tirava come un matto e prima di vedere tutto nero e svenire, riuscì a portare in salvo il ragazzo; mentre stava vedendo tutto nero sentì i vigili del fuoco che accorrevano; a quel punto chiuse gli occhi e si lasciò andare.

Da quando si era risvegliato in quella gabbia pulita, calda e accogliente, ma pur sempre una gabbia, riceveva spesso la visita del ragazzone che aveva salvato dall'incendio e di una ragazza giovane e graziosa, per quanto ne poteva capire un cane. Erano tutti e due molto premurosi soprattutto il pompiere che gli portava dei biscotti buonissimi e gli accarezzava il testone.

Lo guardava con tenerezza e gratitudine almeno era quello che percepiva Lucifero. Sperava che chiunque lo avesse adottato gli levasse quell'odioso nome. Non capiva perché lo tenessero lì e che cosa aspettassero a liberarlo. Ogni tanto il vigile del fuoco gli parlava e gli diceva che presto lo avrebbe aiutato a trovare un padrone. Qualche giorno dopo il cane ne capì di più perché la ragazza che lo veniva a trovare si mise a discutere in modo animato con il capo di questo posto. Scopri molte cose, che la tipa era un'animalista, ma lui non capiva cosa si intendesse dire con questo termine. L'unica cosa che intuì è che si batteva per il suo bene. Le sentì dire che non era giusto che mi tenessero in gabbia dopo tutto quello che avevo fatto e dovevano trovarmi un sistema-

zione e non come pensava un tale giudice di abbattemi perché rappresentavo un pericolo per la società.

Non riuscivo a credere alle mie orecchie dalla padella alla brace prima rischiavo nell'arena e ora rischio con la giustizia comunque sia, parlano sempre della mia vita e ne fanno quello che vogliono.

Il direttore, così capì chi era, le disse: "signorina si calmi non mi sembra il caso che si scaldi in questo modo chi di dovere sta facendo il proprio lavoro e non si preoccupi che nell'ipotesi peggiore il cane sarebbe rimasto nel canile", così mio malgrado scoprii come si chiamava questo posto e che sarei rimasto per sempre in gabbia.

Dopo un po' di tempo che stavano discutendo si unì alla discussione anche il pompiere mentre la ragazza usciva dal canile visibilmente arrabbiata. Il ragazzone capì cosa stava succedendo uscì anche lui seguendola. Insomma incominciavo a non capirci più niente. All'esterno del canile l'animalista stava seduta su un muretto armeggiando con il cellulare. Il pompiere si avvicinò per chiedergli una cosa ma la ragazza gli fece un gesto con la mano come per dire che non era aria. Il ragazzone insiste, lei, lo guarda infastidita dalla sua insistenza, poi all'improvviso gli sorride "Ma tu sei il pompiere che è stato salvato dal cane?" "Sì sono io e ho capito che tu hai il mio stesso interesse a salvarlo e volevo chiederti se potevamo fare qualcosa insieme per risolvere la questione"

"Volentieri finalmente qualcuno disposto a collaborare con me" "Ma cosa possiamo fare di concreto?" "Dobbiamo alzare un polverone con la televisione, la radio, i giornali, manifestazioni, marce di protesta, raduni davanti al canile e alla prefettura, cartelli, magliette, striscioni e soprattutto tu puoi fare la differenza. Una mia cara amica giornalista che scrive su una rivista on-line e lavora per una televisione privata della nostra città, ci potrebbe aiutare però ci devi mettere anima e cuore come me, solo così abbiamo qualche speranza di farcela a vincere questa battaglia" "Ok, dimmi cosa devo fare? E a proposito io mi chiamo Aldo"

"Io sono Giorgia e finalmente non sono più sola in questa lotta" "Mi dica Aldo, come mai è qui in televisione con noi?" Il pompiere sotto le luci dei riflettori sta sudando visibilmente, anche per la tensione di avere una telecamera puntata addosso. "Sono qua con voi perché vorrei che il cane che mi ha salvato la vita non venga abbattuto dopo quello che ha fatto per me. Le Autorità dicono che è pericoloso perché ha combattuto con altri cani, quindi è molto aggressivo. Vede, non mi sembra giusto tutto questo. Se fosse così cattivo, perché mi avrebbe soccorso?" "Il Prefetto sostiene la linea dura, non tanto per il cane ma per quello che rappresenta. Lei cosa ne pensa?" "Capisco la posizione di chi deve prendere le decisioni, io vorrei che l'animale fosse rieducato e dato in adozione. Però dicono che ha un costo economico notevole. Però, insieme ad una amica di un'associazione per i cani abbandonati, mi sono offerto di accollarmi tutte le spese". "Lei, Giorgia, cosa ne pensa? So che si sta battendo con Aldo per dare una casa al pitbull" "Noi vogliamo il cane libero. Abbiamo organizzato varie attività di sensibi-

lizzazione però per ora nessuna risposta dalle autorità competenti. Credo che il nostro amico a quattro zampe è stato anche fin troppo nel canile comunale. Tra l'altro, onestamente, trattato molto bene, ma pur sempre in gabbia" "Aldo, a chi vorrebbe dare il cane?" "Giorgia ed io non ci abbiamo ancora pensato ma si pensava ad una famiglia con bambini" "Mi scusi, Aldo, non vorrei fare il bastian contrario ma un cane abituato all'aggressività non ce lo vedo vicino a dei bambini."

"E' per questo che vorrei che lo conoscesti. Se vedeste quegli occhi così dolci e teneri, non mi fareste questa domanda. Quindi vorrei che veniste domani al canile per farlo conoscere ai telespettatori"

"Va bene, ragazzi, vi prometto che domani saremo al canile comunale."

Lucifero si chiedeva chi fossero tutte quelle persone, quella luce e quel rumore. Gli stavano facendo delle cose con una macchina che lo accecava. Dicevano che erano foto e lui si chiedeva cosa fossero le foto. Però in compenso tutti quanti gli accarezzavano il testone e gli davano biscotti in continuazione. Ma lui si domandava perché doveva stare lì a subire tutto questo.

Lui voleva una padroncina che si occupasse di lui e che gli desse un bel nome da cane buono e invece continuava a stare in quella gabbia. Per fortuna tra tutta quella gente c'era il ragazzone e la ragazza. Gli sembrava che parlassero solo di lui e della sua libertà. A un certo punto una tipa ricciola, parlando in una specie di bastoncino, e un tipo vicino lei con una scatola sulla spalla, piegata su di lui diceva "come si può abbattere un cane così tenero?" Era la seconda volta che sentiva dire che volevano ucciderlo e lui non capiva perché e gli venne voglia di piangere, anche se i cani non piangono mai. Aveva scoperto, però, che gli uomini lo fanno spesso quando sono tristi e lui, pur essendo soltanto un cane, era molto triste. "Giorgia, incredibile, abbiamo vinto la nostra battaglia" gli urlava Aldo al telefono. "Allora dobbiamo festeggiare" "Certo, preparati che ti vengo a prendere" Lucifero era contento di non essere più dentro la gabbia. Però in questo nuovo posto gli facevano fare tutta una serie di esercizi inutili e stupidi continuando a ripetere: "però non è un cane pericoloso". Non avevano ancora capito che lui era un cane buono. Quel giorno c'era un'aria particolare nel posto dove stava il povero cane. Stava per succedere qualcosa, se lo sentiva. Lo portarono al guinzaglio, in un prato lì vicino. Vide in lontananza il ragazzone e la ragazza e una donna che assomigliava al pompiere con una bambina. Sentiva che il Vigile del fuoco diceva alla donna: non ti preoccupare, cambierai idea appena lo vedrai. La bimba lo vide, gli corse in contro e prima che qualcuno riuscisse a fermarla si sentì abbracciare da due manine paffutte e sbaciucchiare sul testone. "Matilda, cosa fai?" "Gioco con il mio nuovo amico Polpetta. Hai visto, mamma, com'è tenero? Mi lecca la guancia. È felice, visto zio?" Qualche giorno dopo Polpetta era ai piedi del letto di Matilda. Così si chiamava la sua padroncina. Una bimba molto tenera e dolce. Lui la guardava mentre dormiva, era felice di aver realizzato il suo sogno e sapeva che avrebbe sempre protetto a costo della propria vita quella bimba deliziosa sempre allegra e sorridente.



C'era una volta...

Gian Luigi Reboa

Ed ecco la seconda inquadratura delle "Favelas"... molto "pittoresca" vero?

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... parlare!

Di Albano Ferrari

Parlare con l'altissimo, scattata a Teatrika 2015 a Castelnuovo.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

La nostra Valeria (Ciurli), "in servizio" alla sagra della borgata...



Fezzano in piazza 2015: resoconto in foto



Verso il Palio

Continua l'eccellente stagione remiera del Fezzano che incamera l'ennesima vittoria di fila, per di più sul campo di gara dell'eterno rivale, quello del Cadimare.

Per la cronaca, tra le fila delle donne, il Fos-samastra, come il Fezzano senior, sembra non avere rivali. Molto più combattuta ed incerta è la stagione della categoria junior che vede i ragazzi in verde fare solo la "presenza", per poi fermarsi dopo pochi metri per via di un infortunio ad uno dei quattro componenti.

Sempre per la cronaca, nello specchio acque bianco-nero l'ha spuntata per un pelo l'ottimo Marola, proprio ai danni dell'armo di casa.

Rimanendo in tema Palio il tifo organizzato tramite le "nuove leve" continua l'avvicina-

mento al 2 Agosto in modo spedito, con le nuovissime magliette verdi anzi "bianche" un po' per scaramanzia, l'ordine di fumogeni e quant'altro servirà per sostenere i nostri tre armi... Più tante altre sorprese.

"... continua l'eccellente stagione remiera del Fezzano senior ..."

Per concludere questo consueto angolo "verde", chi vi scrive - cari fezzanotti - parla a tutti coloro, soprattutto della "vecchia guardia" che vedono questa stagione, anzi non sentono questa stagione, come tutte le altre per diversi motivi.

Mi guardo bene dall'esprimere giudizi, sia chiaro. Dissapori, incomprensioni (!), ci sta tutto.

Ma tutto questo quanto può durare? Una stagione? Per me, Giovanni Rizzo, non tifare la mia barca, come vorrei è e sarebbe inaccettabile per qualsiasi motivo, "persone", scelte societarie, ecc.

Mio nonno, "il Nana", uscirebbe dalla tomba e mi prenderebbe a schiaffi e direbbe: "Non accetti questo o quello? Perfetto, ma a tifare la barca verde come hai sempre fatto non sbagli mai! E nessuno potrà dirti hai fatto un torto...".

"Vecchia guardia" fallo almeno per quelle "nuove leve" che seguono personalmente ogni giorno, ragazzi con un entusiasmo fuori dal comune.

Grazie a tutti cari lettori, alle prossime...



Un'emozione che dura una vita

Sono le ore 17 e 50 di domenica 14 giugno 2015, l'arbitro Sig. Bonaldo da Conegliano Veneto ha appena decretato la chiusura dell'incontro di ritorno tra la Rignanese e la Fezzanese decretando la promozione nel campionato di serie D della nostra squadra.

E mentre sul campo di Rignano comincia la festa da parte dei giocatori, dirigenti e tifosi verdi presenti, nella mia mente, in un attimo scorrono le immagini e le emozioni, di un'annata sportiva incredibile.

A volte si dice che i risultati si devono programmare, ma invece spesso accadono, se non contro la nostra volontà, indipendentemente dai nostri reali obiettivi.

Questo non per togliere merito alla società Fezzanese, di cui mi onoro da 25 anni di fare parte, al Presidente Stradini, a tutti i dirigenti e tifosi, alla guida tecnica straordinaria di Mr. Ruvo, ed a tutti i giocatori che hanno contribuito a questo risultato, ma perché a volte il fato interviene sulle nostre vite, qualche volta portandoci dei dolori, altre volte donandoci gioie inaspettate come queste. E mi sovvien il pensiero su questo ultimo mese vissuto come in un sogno alle prese di problemi che mai avevamo avuto o avremmo pensato di affrontare, dall'intreciare rapporti stretti con lo Spezia per poter

avere a disposizione uno stadio come il Ferdeghini, adatto per questo tipo di competizione, coordinare con la Digos gli interventi da effettuare per garantire l'ordine pubblico, ottenere dal servizio mobilità del comune della Spezia variazioni al traffico in via Melara per permettere il parcheggio ai tifosi, organizzare un servizio di stewarding

“... a volte il fato interviene donandoci gioie inaspettate come queste ...

per assicurare il servizio d'ordine all'interno dell'impianto sportivo, salvaguardare la sicurezza sanitaria nel campo con la presenza di un dottore, di una ambulanza e di volontari, ottenere dal gentilissimo comandante dell'Istituto Maddalena di Cadimare il permesso di potersi allenare in quella struttura in tutto il periodo degli spareggi; questo e tanto altro ancora.

E poi un ricordo doveroso a chi ci ha preceduto alla guida di questa società, tante persone di cui non ricorderò il nome per paura di fare torto a chi nella fretta potrei dimenticare. Presidenti, dirigenti, soci, tecnici e

giocatori che hanno contribuito in questi 85 anni, ognuno nelle loro possibilità, a fare vivere questa nostra splendida realtà sportiva, ricompensati spesso solo dalla gioia di donare parte della propria vita alla comunità. Mi piacerebbe pensare, ma in questo purtroppo la fede non mi aiuta, che qualcuno di loro possa aver gioito anche da lassù per questo risultato storico.

Finite le feste cominceranno i veri problemi ardui da affrontare per disputare il campionato, da trovare un campo per le partite casalinghe, da far quadrare il bilancio di una categoria ovviamente più onerosa, dalla necessità di trovare anche nuove risorse umane per fare fronte a tutti gli impegni che ci troveremo davanti.

Quando leggerete queste righe probabilmente i nodi saranno venuti al pettine e si saprà già se la Fezzanese sarà riuscita a superare anche questi ostacoli per affrontare in modo dignitoso la serie D o avrà dovuto alzare bandiera bianca di fronte ad un'erta più grande delle proprie possibilità.

Ma quella gioia vissuta al triplice fischio del Sig. Bonaldo in un tardo pomeriggio del giugno 2015, una gioia pulita, collettiva e se vogliamo anche infantile, non ce la potrà levare o rovinare nessuno finché saremo in vita.





Non respira più

Ho pensato molte volte che probabilmente devo proprio a persone come la mia analista o madre Teresa il fatto di aver potuto superare senza danni eccessivi la "notte oscura" di quegli anni, con tutto il tormento che quelle tenebre mi mettevano nel cuore.

Loro mi prendevano per mano, lo sentivo. Mi amavano, in un modo particolare, senza ragione e senza mio merito. E questo mi impediva di precipitare.

Smarrita proprio come un povero viandante fra i ghiacci, in quel terribile inverno svedese immerso nel silenzio e nel vuoto più profondi, ero preda di fantasmi della memoria crudeli come aguzzini.

Spessissimo mi svegliavo nel sonno con immagini precise di fatti lontani improvvisamente riemersi dal passato, oppure esse mi coglievano inaspettate nel mezzo di una qualsiasi occupazione quotidiana, con una nitidezza e una forza da lasciarmi tramortita.

Mentre rassetto il refettorio, ecco mio padre che disteso nel letto bianco dell'ospedale emette un suono gorgogliante, come se russasse nel sonno, e la sua testa canuta affonda nel cuscino.

Mi hanno detto che è il coma, eppure io non posso crederci. Io credo che stia dormendo.

Penso, non so perché, all'enigmatico "Io sono colui che sono" consegnato dalla Voce a Mosè perché possa spiegare al popolo chi sia colui con cui ha parlato sul monte. Come dire, un po' la carta d'identità di Jahvè.

In fondo è qui che sta tutta la differenza, penso, guardando tutt'intorno gli altri letti della corsia. Il fuoco che divampa sul rovelto senza mai consumarlo non è il "nostro" fuoco che si accende e poi si spegne. La "vita in sé" è tutta un'altra cosa dalla "vita che passa", che è la nostra. Vogliamo forse fare il paragone?

Mio padre incomincia a respirare più leggermente. Guardo l'infermiera che passa. Lei si accosta al letto, lo osserva un attimo e prosegue per la corsia.

A piccoli passi esco nel corridoio, contemplo i viali del parco attraverso la grande vetrata che circonda i Padiglioni. Le airole sono ben curate. Mia madre smarrita e disperata è andata a parlare con il Primario.

Rientro torcendomi le mani, con gli occhi che mi pungono per la notte insonne, e torno al suo letto. Sembra che dorma più tranquillo,

lo, ora.

Non respira più.

Dalle profondità del silenzio possono emergere immagini di una violenza inesprimibile. E insieme a questa violenza, una nitidezza e un profumo che quasi spaventano. Non sai di dove vengano, così perentorie, né il perché del loro apparire.

Sono tuttavia come doni particolarissimi, o almeno così le percepisci. Intendo dire, come se ti venisse aperto, nelle profondità dell'anima, un orizzonte che prima nemmeno prevedevi, così vasto, così denso di sentimenti vibranti, così limpido e trasparente come sono soltanto certe albe, che vedi magari da bambino, per caso, per una levata casuale che ti fa cogliere il mondo in una luce insospettata e fragrante.

Birgittahemmet per me fu una fonte inesauribile di queste apparizioni.

Io non sapevo pregare, perciò quando le monache pregavano io ascoltavo senza capire quel suono così dolce della loro lingua, e guardavo le vetrate colorate disposte tutt'intorno alla cappella, con la Vergine, gli Angeli e i Santi.

Era di solito in questi momenti che comparivano le mie immagini, sempre senza preavviso e senza il minimo motivo. Erano fra l'altro cose fra le più sconnesse e disparate.

Le mattinate di Pasqua nella mia casa paterna. Certe pause nella vita di mare, sulla spiaggia, nei mesi estivi, quando il sonno mi prendeva con mano leggera, cullandomi con lontano rumore di onde. Una corsa sotto le querce nei giardini di Corso Magenta, con le amiche del cuore.

A volte, come succede con i sogni, mi risvegliavo cambiata da questi momenti.

Ci fu un giorno in cui, pur nel mio esilio e nella mia segregazione, navigai per molte ore fra pentole e tegami con uno scampanio di Paradiso nelle orecchie e nel cuore, per la "mattina di Resurrezione" apparsami durante "mattutino".

La mattinata era di quelle che profumano anche a finestre chiuse. Gli odori più diversi combaciavano a perfezione fra loro. Sugo del ragù, mandorli e peschi rosa pallido, lavanda nel bagno di dove era appena uscito mio padre, mamma coi suoi profumi nello sportello dell'armadio.



Conosciamo i nostri lettori

Giulietta Bovenzi



Nome: Giulietta Bovenzi.

Ci legge da: Fezzano, da tre anni circa.

Età: 35 anni.

Segno zodiacale: capricorno.

Lavoro: impiegata.

Passioni: archeologia, trekking e mare.

Musica preferita: Caparezza, Vasco e Giovanni Lindo Ferretti.

Film preferiti: i film di Francesco Nuti.

Libri preferiti: i libri di Stefano Benni.

Piatti preferiti: vegan style.

Eroi: Don Gallo.

Le fisse: boh? Evitare ipocriti e falsi.

Sogno nel cassetto: b&b sulla spiaggia e ciabatte tutto il giorno.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Rocky (J. G. Avildsen - U.S.A., 1975)

Esce in questi giorni Creed, ultimo ed ennesimo capitolo della saga di Rocky Balboa, il pugile impersonato da Sylvester Stallone negli ultimi 40 anni. Infatti, il primo Rocky uscì nel 1975. Il nome del protagonista è per molti sinonimo di esaltazione della forza e della legge del più forte, in una confusione che ha finito per sovrapporre il pugile Rocky ed il veterano di guerra John Rambo, alfiere (quest'ultimo) dei valori repubblicani dell'America anni '80, tutta muscoli e ricchezza. Ma, in realtà, in tale confusione vanno perse molte cose. La prima è il fatto che il primo Rocky è senza dubbio un bel film, al punto da essere premiato come miglior film agli Oscar del 1976. La seconda cosa andata persa, nell'esaltazione politica e ideologica delle "puntate" successive della saga Rocky-Rambo, è che i contenuti del film originale sono assai distanti dalla retorica e dalla celebratività della cultura "a stelle e strisce".

Si tratta infatti della storia di un povero diavolo italo-americano del sotto-proletariato di Filadelfia, talmente ignorante e senza prospettive da doversi, con sofferenza, piegare a tormentare i reietti come lui, riscuotendo i crediti a usura per conto del ras mafioso locale. Lo tengono a galla la passione per la boxe, praticata a livello dilettantistico, e l'amore per Adrian, una ragazza semplice e affettuosa che lavora in un negozio di animali. Se piano piano riesce a conquistare la ragazza, più lontano sembra il successo nella boxe, dal momento che, come gli dice l'allenatore, Rocky "combatte con il cuore, ma con la tecnica di uno scimmione". Ma anche in questo campo gli verrà servita un'occasione dal campione dei Pesì Massimi, Apollo Creed, che lo sceglie casualmente come sfidante, volendo omaggiare il *sogno americano*, che può cambiare la vita di ognuno, anche il più umile degli esseri umani.

Già, il *sogno americano*... Se questo tema nel film funziona senza apparire retorico, è perché esso viene colto nella sua problematicità e nelle sue contraddizioni, senza sviolate da propaganda. Quel sogno - ci dice Stallone (che è anche l'ideatore del soggetto) - esiste, può essere alla portata anche di chi vive al fondo della società, se sa cogliere l'opportunità e ci vuole credere. Ma ciò non significa che questa società non produca eserciti di sconfitti, di derelitti che faticano a tirare avanti e a cui la vita non ha mai dato un'opportunità, né, tantomeno, gli strumenti per sfruttarla.

E' quello che ci racconta questo bellissimo film, girato sotto un grigio cielo invernale tra un'umanità dolente e senza prospettive, in quartieri cadenti e sudici, dove si tira avanti giorno per giorno, senza felicità né fiducia nel domani. E dove il *sogno americano* può essere soltanto il riscatto di un individuo e non di una comunità di uomini. Un film interpretato da bravissimi attori, che sanno scavare nell'anima dei propri personaggi. Un film bello perché dettato dal cuore. Saranno i *sequel* ad essere film di muscoli...



Musica

Emanuela Re

All'alba sorgerò - Frozen/Disney



Da un anno a questa parte, con mio immenso piacere e stupore, mi è finalmente capitato, dopo tanto tempo, di sentire bambine cantare (ed interpretare!) un personaggio ormai molto conosciuto di casa

Disney: la Principessa Elsa di Frozen con le sue bellissime e coinvolgenti canzoni.

Vi sembrerà sciocco che io abbia scelto la canzone di un cartone animato, ma la colonna sonora del film animato "Frozen", è davvero degno di essere menzionato come una delle colonne sonore Disney (e non solo) più belle mai realizzate.

Lo dimostra il fatto che tutti bimbi e le bimbe (soprattutto) che incontro, conoscono almeno metà delle canzoni a memoria, e non è merito di una buona campagna di marketing (considerando poi che era dai tempi de Il Re Leone, La Bella e la Bestia e Alladin che non si aveva una colonna sonora così apprezzata dai bambini), ma è la buona riuscita di una musica orecchiabile ma ben fatta, delle belle e potenti voci e, come Disney insegna, il "raccontare" parti della storia con le canzoni.

Una di queste, la più conosciuta, dal titolo "All'alba sorgerò", è proprio quella che canta una delle due protagoniste in un momento in cui finalmente la voglia di libertà e di essere se stessi diventa talmente prorompente da non poterne più fare a meno.

La canzone recita infatti "... d'ora in poi troverò la mia vera identità, e vivrò, sì, vivrò, per sempre in libertà. Se è qui il posto mio, io lo scoprirò..." e termina con "Da oggi il destino appartiene a me".

Come sempre i messaggi lasciati dalla Disney hanno una bella morale! Sono felice che i bambini di oggi possano godere della gioia di ascoltare più e più volte le canzoni di un cartone, impararle a memoria, interpretarle ed essere entusiasti per una cosa così innocente e semplice come il godersi a pieno una favola in perfetto stile Disney (lo stile di una volta, quello che lo ha sempre contraddistinto dalle altre case di animazione). Evviva Frozen!

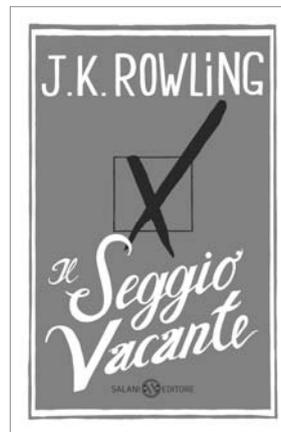
Evviva le canzoni nei cartoni animati!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Il seggio vacante - J. K. Rowling



La storia, ambientata a Pagnford, un'elegante cittadina inglese, prende avvio dalla morte di Barry Fairbrother, un consigliere comunale molto amato dalla comunità.

A questo punto si apre una vera e propria lotta spregiudicata e sleale per aggiudicarsi il "seggio vacante". Viene così alla luce la vera essenza, spietata, avida ed egoista, dei cittadini di Pagnford, che si cela sotto uno strato consolidato di perbenismo e ipocrisia.

Attorno al tentativo di conquista del seggio, si formano due schieramenti contrapposti che dibattono sulla possibilità di passare o meno il quartiere popolare e degradato dei Fields ad un

comune vicino, in modo da sollevarsi da tutte le incombenze dovute al disagio dei suoi abitanti, disoccupati, drogati e alcolizzati.

Il romanzo si delinea pertanto come un ritratto impietoso di tutti i mali che affliggono la società moderna: dai problemi sociali, quali la tossicodipendenza e lo sbandamento degli emarginati, alle lotte per il potere, dai disagi familiari agli scontri generazionali, dalle problematiche adolescenziali alle complicazioni della vita, dal classismo e dalle frustrazioni personali ai conflitti con gli altri.

In quello che sembra essere un insieme affollato e confuso di tematiche eterogenee, l'autrice, attraverso una profonda caratterizzazione dei personaggi e un modo di scrivere lineare, schietto e spregiudicato, riesce a raccontare il peggio della società contemporanea, delle sue contraddizioni e bassezze e soprattutto a dare tanti volti, voci e personalità a questa realtà.

Ma la volontà dell'autrice di costringere davanti ai nostri occhi tutti questi aspetti negativi, da sempre emarginati nelle periferie o ben nascosti sotto una patina di moralismo, non si esaurisce nel semplice desiderio di denuncia sociale. Con il tragico epilogo di questa storia, la Rowling sembra voler fare appello all'umanità che ancora ci resta, seppure in una crisi totale di certezze e valori, per poter superare l'incomunicabilità e l'indifferenza radicate nei rapporti interpersonali.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Estate, stagione del mare, delle vacanze e... dei tornei estivi. Questa foto ci riporta agli anni '60, circa 1966/67, quando, non mancando la "materia prima", si organizzavano partite tra "Fezzano alto" e "Fezzano basso". Naturalmente la strada Provinciale decideva l'appartenenza dei giovani abitanti alle squadre... "Fezzano alto": Francesco Reboa - Glauco Udarelli - "Gianparecci" (il piacentino) - Roberto Amenta - Luciano Evangelisti - Francesco Testa - Francesco Favazza - Umberto Bovini - Marco Zignego - Giocondo Pistolesi - Meriglio Maggiali. Arbitro (di fiducia): Rosario Finistrella. "Fezzano basso": Romano Mora - Giovanni Faggioni - Sergio Carpena - Claudio Vanini - Bruno Nardini - Vincenzo Resta - Mauro Merani - Antonio Tartarini - Stefano Mugnaini - Alfredo Buticchi - Mario Andolcetti.

Digi-Art! Di Emanuela Re



Bentornati in questo piccolo spazio di arte digitale, dove la fantasia e la voglia di sperimentare sono i protagonisti indiscussi! Questo mese voglio mostrarvi uno degli miei filtri preferiti: un effetto applicabile su qualsiasi immagine ma che, per dare il massimo, necessita di foto abbastanza povere di particolari, come ad esempio un primo piano o una foto come quella da me presentata qui a lato. Ed è proprio in questa immagine di me e mio figlio al mare che ho applicato il filtro "penna grafica", decisamente di grand'effetto e molto apprezzato dagli amanti del disegno a mano libera. Al prossimo Digi-Art!